



Elzeviro

FEDERICO
VERCELLONE

La fede ha radici laiche

Forse mai come oggi si è reso evidente che integralismo e laicismo sono una sorta di Giano bifronte, due volti dello stesso individuo. All'integralismo religioso e politico ha fatto compagnia in questi anni, anche con ottime motivazioni, un atteggiamento laico che ha voluto ridurre la religione a un fatto privato fornendo in questo modo legittimità alla fede solo quando rinunzi a essere partecipe della sfera pubblica. Ma se la religione è come l'attesa degli Ufo, non si può poi pretendere che gli extraterrestri non vogliano invadere la Terra.

Il gioco di specchi tra laicisti e fondamentalisti in questo modo si rivela come un conflitto necessario. Si tratta, in fondo, una diatriba tra fratelli. In questo Paese siamo troppo spesso ancora figli di Peppone e di Don Camillo, mangiapreti amici-nemici dell'abito talare, religiosi pronti a fare ogni compromesso con il mondo quando ciò convenga alla maggior gloria di Dio.

A parlarci delle radici laiche della fede viene ora un sacerdote, Pierluigi Di Piazza, che ci rammenta l'essenza più pura del Vangelo, che coincide anche con la laicità cristiana. E con la libertà del mondo di aderire o di non aderire al messaggio di Gesù Cristo. Don Di Piazza ci ricorda con forza, in un piccolo libro quanto mai incisivo, *Fuori dal tempio. La Chiesa al servizio dell'umanità* (Laterza), che il cristianesimo è essenzialmente una religione profetica, è attesa di un nuovo Regno che è da coltivarsi con l'atteggiamento

vigile della testimonianza. Questo comporta fare i conti con la cultura del momento e con le contingenze della storia scegliendo innanzi tutto l'accoglienza. Don Di Piazza, che ha fondato a Zugliano, in Friuli, il Centro di accoglienza per stranieri e di promozione culturale «Ernesto Balducci», ci conduce così in un appassionato itinerario nella laicità cristiana. È un cammino che si accompagna a una ferma condanna delle prese di posizione delle gerarchie cattoliche nei confronti del celibato dei preti, del divieto del sacerdozio femminile, del caso Englaro, delle compromissioni scandalose nei confronti del potere politico. Don Di Piazza ci insegna così che è doveroso essere laici per i credenti. E che è doveroso per tutti, credenti e non, essere in «buona fede».

